

Il direttore generale anticipa i tempi di una sostituzione che pareva imminente. La sinistra dc cerca di scompaginare i piani e le nomine di Andreotti e Forlani

Veltroni: «Per uno scontro dentro la Dc non si esita a colpire la tv pubblica»
Il segretario scudocrociato ironizza
Manca convoca il consiglio per martedì

Agnes: «Rai sotto tiro, me ne vado»



Biagio Agnes lascia la Rai. Accanto, Berlusconi si consulta con Andreotti

«Non mi farò rosolare sulla graticola». Dal febbraio scorso, quando De Mita perse il congresso e Ci lanciò la crociata per la liberazione della Rai, Biagio Agnes ha ripetuto questa frase decine di volte. Ieri, dopo un ultimo colloquio con De Mita e Bodrato, ha tratto il dado e si è dimesso: una bella bomba con la miccia accesa, posta sul tavolo di Forlani e Andreotti. Agnes finirà all'Alitalia o alla Stet?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Biagio Agnes aveva in animo, sino all'altro ieri, di passare questo sabato a Napoli, dove si registra un numero speciale di *Check-up*, la rubrica di medicina che egli ha inventato 11 anni fa. Ieri, invece, ha cambiato idea: forse se ne andrà a sentire un concerto in Vaticano in onore dei santi Giovanni e Paolo. Chi gli ha parlato riferisce di un Agnes tranquillo: espulso il messaggio era rivolto alla nuova maggioranza dc, sedotta da Berlusconi con il quale anche di recente ha incrociato la sciabola, attorno a questo concetto ruota la lettera di dimissioni indirizzata a Franco Nobile.

Il recente valzer di nomine, la tragica morte del presidente dell'Alitalia, Verri, che ha cambiato le carte in tavola per il secondo giro della spartizione; la situazione interna della Dc, dove Forlani diffida di Andreotti, Gava diffida di Andreotti e Forlani, la sinistra dc cerca di contrattaccare: la ripresa di una campagna di stampa contro la Rai; una dichiarazione di Radi che ha posto Natale come scadenza per lo sfratto di Agnes; la precarietà finanziaria nella quale le risse dentro la Dc e i patteggiamenti Dc-Psi lasciano la tv pubblica: tutto ciò sembra aver spinto il direttore generale a stringere i tempi. Ieri mattina Agnes ha discusso a piazza del Gesù («Ma io non l'ho visto», ha precisato Forlani) per oltre un'ora con De Mita, Bodrato e Gargani. «Ha deciso dopo una riunione di correnti», hanno sibilato i forlani. «De Mita, è la replica, ha cercato invano di farlo recedere». Subito dopo Agnes ha avuto un lungo colloquio (terminato poco dopo le 14) con il direttore dell'Iri, Michele Tedesca, al quale ha consegnato la lettera di dimissioni per Franco Nobile; quindi, si è recato dal sottosegretario a palazzo Chigi, Nino Cristofori, pregandolo di informare Andreotti. Tornato in Rai e prima di baricarsi nel suo ufficio, Agnes ha avuto un incontro con il presidente Manca, diversamente preavvertito, al quale ha consegnato copia della lettera. «Le polemiche che da mesi investono la Rai», scrive Agnes, «si sono accentuate nelle ultime settimane ad assumere le caratteristiche di una campagna alimentata anche da notizie distorte o addirittura false... Ho avuto occasione di scrivere che la mia posizione personale non ha problema e poiché ritengo che a questo punto la mia permanenza alla Direzione generale potrebbe essere di ostacolo alla soluzione dei problemi della Rai, alla certezza delle sue risorse e al rafforzamento della sua attività ritengo giusto dimettermi. Resto a disposizione dell'azienda nella quale lavoro da oltre 32 anni e al cui successo e sviluppo non smetto di credere».

«Non si esita a colpire la tv pubblica», ha detto Veltroni, segretario della Dc, ironizzando sul fatto che il consiglio di amministrazione della Rai, per il gesto clamoroso di Agnes, diventa caso politico che delega rumorosamente in casa dc. La vicenda è complicata dal fatto che la presidenza di Nobile all'Iri diventerà operativa non prima di un mese, né il resto del comitato di presidenza Iri (peraltro con due membri scelti: Pini e Trauner) sembra in grado di prendere immediate decisioni operative. Per questo Radi, con qualche ingenuità, ha indicato Natale per lo sfratto di Agnes, offrendogli la sponda per un micidiale contropiede (qualcuno dice: Andreotti e Forlani gli chiederanno di restare sino alla nomina del successore, ma egli farà come Prodi, non resterà un minuto di più in un posto che, lo sa, è irrimediabilmente perduto). Bodrato ha scritto subito a Forlani: esprime preoccupazione e amarezza per la decisione di Agnes, degno di solidarietà e

ricognoscenza; denuncia «reticenze e collusioni» - allusione agli amarezzi tra maggioranza dc e Berlusconi - che hanno favorito la polemica contro la Rai; chiede una riunione sulla legge per la tv, che ha «una straordinaria influenza sul concreto esercizio del pluralismo».

Agnes - sottolinea Walter Veltroni, della segreteria Pci - «denuncia che è in atto un tentativo di destabilizzazione della Rai... rende evidente che, per uno scontro interno alla Dc, non si esita a indebolire il servizio pubblico. Il Parlamento non può assistere inerte, chiedendo al presidente della commissione di vigilanza di discutere già martedì i problemi politici e istituzionali aperti dalle dimissioni di Agnes... Il gesto di Agnes - dicono i consiglieri comunisti Bernardi, Menduni e Roppo - leva spazio alle ambiguità e costringe tutti a scelte di chiarezza». Cosa farà il consiglio? Il Psi non ha mai nascosto la sua ostilità a questo direttore, sollecitando, al pari di Berlinguer, la Dc a liberarsene. Non a caso, i consiglieri dc sono stati convocati da Forlani per decidere sul da farsi. Mentre Cristofori, a nome del governo e di Andreotti (tace anch'egli e non gli piace molto quel Pasquarèlli sponsorizzato da Frattini) sceglie la cautela, Forlani ne nasconde un misto di ironia e irritazione. «Agnes - dice

Cristofori - è un ottimo manager, il suo gesto nasce da critiche del tutto ingiustificate... spetta all'Iri e non al governo valutare e decidere». Agnes. Ecco, invece, lo scambio di battute tra giornalisti e Forlani. «Onorevole, che cosa ci dice delle dimissioni? «L'ho sentito da Andreotti, nel mondo accaduto fatti straordinari... «E lei cosa ne pensa? «Che il presidente bulgaro... «Ma noi parlavamo di Agnes... «E ha spiegato perché si è dimesso? «Pare, per le critiche, anche per quelle del *Popolo*... «Allora io che cosa dovrei fare? Mi dovrei dimettere tutti i giorni? Che baleno di lame a piazza del Gesù...

Le reazioni sono arrivate a valanga. Eccone alcune. Per Bassanini (Sinistra indipendente), le dimissioni di Agnes rendono evidenti gli intendimenti di una determinata maggioranza di ridimensionare la Rai. Per il Pri (oggi la segreteria si occuperà della vicenda) si occuperà della vicenda le dimissioni sarebbero un atto di non comune responsabilità se contribuissero a un serio confronto sulla Rai. Per Scialoja (Verdi) sta andando avanti un altro pezzo dell'accordo del *camper*. Il sindacato dei giornalisti Rai avverte: «Che si discuta subito della sorte della tv pubblica, che si impedisca a lotte intestine di portare questa azienda al definitivo collasso».

Cabras (Dc): «Insostenibile candidare Carraro a Roma»



«Per trovare un sindaco democratico cristiano di un capoluogo di regione bisogna andare a Palermo, dove governa una giunta senza il Psi. In questo quadro la richiesta socialista di poter guidare l'amministrazione capitolina con una alleanza a cinque appare politicamente insostenibile, a meno di stabilire la collaborazione fra Dc e socialisti soltanto sulla base di una nostra rinuncia a rispettare il ruolo che gli elettori ci assegnano: lo ha dichiarato il senatore Paolo Cabras (nella foto), della sinistra dc. «La direzione socialista - ha aggiunto - si è occupata di Roma con questa ineffabile richiesta di truccare l'esito del concorso a sindaco: attendiamo con fiducia una replica degli organi nazionali della Dc».

Campidoglio, convergenze di programma tra Pci e Verdi

Dopo l'incontro con i liberali, i Verdi ieri hanno proseguito il loro giro di ricognizione su Roma andando a Botteghe Oscure. Una delegazione composta da Amendola, Rutelli, De Luca e Depretis ha incontrato Alfredo Reichlin per confrontare i rispettivi orientamenti programmatici per la capitale. Reichlin e Amendola hanno confermato la loro identità di vedute su alcuni aspetti indicati come settori prioritari per il futuro governo di Roma: l'urbanistica, il sistema dei parchi, l'inquinamento, il traffico, la definizione di nuove regole per la gestione amministrativa e l'attività del Consiglio comunale. I Verdi per il momento non si pronunciano sui possibili schieramenti politici, tuttavia mostrano un apprezzamento per l'ipotesi di una giunta di *tregua* avanzata dai repubblicani, definita «non trascurabile in quanto, visto il fallimento delle precedenti formule di governo, riuscire a individuare una ipotesi di governo dal confronto tra gli eletti costituisce un elemento di novità, una sorta di rifondazione istituzionale e programmatica».

Nel Msi Fini è in difficoltà: lo accusano di tradire i «valori del fascismo»

Un duro attacco al segretario del Msi viene lanciato da Rimini, dove il senatore Giorgio Pisanò ha organizzato per oggi e domani un convegno intitolato «Fascismo e libertà», che serve a dar voce - come ha detto lo stesso parlamentare - allo «scoccolo duro fascista del Msi» che «si ribella alla gestione Fini». Il convegno si propone di verificare se il Msi sia ancora il partito della continuità del fascismo. Il marasma esistente ai vertici e la totale mancanza di una linea politica hanno determinato - ha detto ancora Pisanò - questo incontro tra noi fascisti per stabilire se possiamo ancora riconoscerci o meno in questo strumento politico che con la gestione Fini sta uscendo dalla tradizione e dai valori del fascismo, unica idea-forza valida e moderna del nostro tempo, per trasformarsi in un agglomerato politico senza anima e senza chiari obiettivi».

Dc-cattolici, la Coldiretti d'accordo con Forlani

La Coldiretti ha espresso la propria adesione alla proposta del segretario della Dc Forlani di convocare un'assemblea aperta che coinvolga tutte le componenti del mondo cattolico. Secondo quanto afferma il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco, «l'assemblea sarà un importante momento di confronto e di approfondito dibattito all'interno del mondo cattolico, di cui siamo parte integrante per i principi e gli ideali che esprimiamo».

Craxi annuncia una riforma dello statuto del Psi

Presto il Psi si doterà di un nuovo statuto e cambierà la propria «forma-partito». L'annuncio è stato fatto ieri da Craxi, in occasione della prima riunione dell'esecutivo socialista, il nuovo organismo dirigente eletto l'altro ieri dalla Direzione. Il problema delle regole interne era emerso clamorosamente durante l'ultima assemblea nazionale socialista, allorché l'ex senatore Menichelli protestò contro l'elezione a voto palese della nuova Direzione e denunciò una violazione sistematica dello statuto del Psi.

Pci, al lavoro l'«osservatorio» per le questioni religiose

Dopo la sua costituzione, nel luglio scorso, si sono riuniti ieri a Botteghe Oscure i membri dell'Osservatorio per le questioni religiose e i rapporti tra Stato e Chiesa, per discutere e precisare i compiti del nuovo organismo. Una relazione è stata svolta da Giuseppe Chiarante. Lo scopo è quello di contribuire a formare una nuova cultura del Pci aperta ai valori e ai progetti di altre culture, per una piena realizzazione della democrazia.

GREGORIO PANE

Finisce un'era a viale Mazzini come decise un congresso dc...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Era il 22 febbraio scorso, Biagio Agnes sedeva affianco a Pasquale Noino, il, in alto, nei banchi alle spalle della presidenza. Nel catino del Palaeur De Mita era al passo d'addio: la replica al congresso che lo aveva defenestrato. Dall'alto Agnes ascoltava commosso e preoccupato: perché mai due destini furono, forse, così legati. Sono passati otto mesi e mezzo da quel giorno. E nessuno avrebbe scommesso che «Biagio» potesse resistere tanto. Avevano sottovalutato, forse, la sua fibra di lottatore. E non previsto la mossa con la quale ha scacciato la «carica» degli

avversari: identificare, quasi, il suo destino con quello della Rai, la sua caduta con la sconfitta nell'aspra sfida lanciata dai «privati».

Che la guerra stava per finire, però, ad Agnes era ormai chiaro da settimane. Che fosse finita l'ha capito mercoledì mattina. Quando ha aperto il «Corriere della Sera» ed ha letto in che termini, ormai, l'altro che segue per conto di Forlani le questioni-Rai (Luciano Radi) parlava di lui: «Penso che l'avvicendamento debba avvenire con estrema rapidità, al massimo entro Natale». Ventiquattrore per pensarci, per sentire qualche am-

duta di De Mita. Duecentocinquanta giorni di fuoco di fila. Quando presero possesso di piazza del Gesù, gli uomini del nuovo segretario confessarono a «Il Sabato»: «Il capo dei demitiani adesso sta a viale Mazzini». Messo fine al primo «settennario», occorreva porre termine al secondo. E che questo fosse l'obiettivo, lo annunciò l'altro giorno, in un discorso a un centinaio di uomini di dirigenti vituperato, di un manager attaccato e costretto a difendere la sua professionalità. Noi siamo con lui: perché crediamo che chi in questo scontro sta dalla parte della Rai deve essere aiutato».

Otto mesi e mezzo dalla ca-

«cambiare». E poi Sbardella, che è sempre lui: «Per quel che mi riguarda, Agnes dovrebbe già esser andato via». E che in Agnes e nel suo dominio in quella che ribattezzarono «Telenusco» vedevano la quintessenza di quel demitiano da disintegrare. Qualcuno vi vedeva anche dell'altro: un ostacolo al compimento di un disegno dal respiro grosso. Omogeneizzazione dell'informazione, si può dire. Con i giornali, il più era stato fatto. Restava la Rai, ancora troppo demitiana: e con alle leve di comando un troppo preso nel contrastare i disegni di certe «reti amiche».

Ora che Agnes getta la spugna, la sinistra dc si appresta

a fare del suo caso un «caso politico». Guido Bodrato dice: «Hanno usato la polemica contro Agnes per attaccare la Rai. Ha scritto una lettera a Forlani per chiedere di discutere in sede qualificata i problemi aperti dal ritiro di Biagio Agnes. Ha denunciato le reticenze e le collusioni che hanno favorito in questi mesi la polemica contro il servizio pubblico». Ha ripetuto che ritiene «necessario affrontare subito la questione della regolamentazione del sistema radiotelevisivo, che ha una straordinaria influenza sul concreto esercizio del pluralismo nella società contemporanea». Caduto l'uomo - insomma, si tenta di difendere

un principio. Con quante possibilità di farcela, si vedrà.

Intanto, però, cala il sipario su quella che può tranquillamente essere definita «un'epoca». Ciriaco De Mita non ha commentato il tutto. Craxi non commentò l'addio di Prodi. In silenzio osserva il vuoto che gli fanno intorno. Che sarà, ora, di Biagio Agnes? Il futuro, forse, glielo lesse sei mesi fa «Il Sabato», in un pezzo informato e non firmato: «Per Agnes era pronta la poltrona di presidente dell'Alitalia, dove oggi, anche per i suoi tenennamenti, è sempre più insediato Carlo Verri». Al povero Verri, però, la vita l'ha stroncata tre giorni fa un incidente d'auto.

De Michelis e Ruggiero alla Camera sulla prossima visita nel nostro paese. Dall'Italia pieno sostegno alle riforme senza modificare gli equilibri

Gorby a Roma, accordi per 4400 miliardi

L'Ovest sosterrà le riforme ad Est senza cercare di modificare gli equilibri in Europa. Italia e Urss firmeranno accordi per 4.400 miliardi. I contenuti politici ed economici del viaggio di Gorbaciov a Roma sono stati anticipati ieri alla Camera dai ministri De Michelis e Ruggiero. Napolitano ha proposto un fondo per il sostegno all'Est. Polemiche sull'uso dei miliardi per i paesi in via di sviluppo.

lizzare i fondi per la cooperazione ai paesi in via di sviluppo per gli aiuti d'emergenza a Polonia e Ungheria. Il verde Francesco Rutelli ha attaccato il ministro («State smantellando la legge») e anche il presidente della Commissione Esteri, il dc Flaminio Piccoli, ha rimproverato il governo.

Nella polemica è intervenuto il ministro degli Esteri del governo ombra, Giorgio Napolitano. Ha sostenuto la necessità di rispettare «la ratio specifica della politica e della legislazione» per la cooperazione coi paesi del Terzo mondo, e di «non sottrarre in alcun modo risorse». Napolitano ha proposto di creare un fondo - «decidiamolo già in sede di dibattito sulla legge finanziaria» - per gli aiuti alla cooperazione con l'Est. Per l'Urss «certamente non si può e non si deve parlare di aiuti, ma di cooperazione nel senso

si avvicina la visita di Gorbaciov in Italia. Il ministro del governo ombra solleva quattro punti. Primo: sgombrare il campo una volta per tutte da sterili discussioni e posizioni frenanti che hanno a lungo pesato sull'atteggiamento dell'amministrazione americana e sulla condotta complessiva dell'Occidente verso Gorbaciov. Gli eccezionali cambiamenti in atto all'Est non sarebbero stati concepibili - senza l'impulso sconvolgente venuto dalla nuova leadership sovietica.

Secondo punto: l'Italia è chiamata ad esprimere un impegno e a dare un contributo ben maggiori sulle questioni del disarmo e della sicurezza. Terzo punto: i cambiamenti politici e la prospettiva di nuovi assetti in Europa, rispetto a cui anche nei colloqui con Gorbaciov tocca al governo

italiano assumere una chiara posizione per lo sviluppo dell'integrazione europea, politica e non soltanto economica. Si tratta di avviare molteplici forme di cooperazione e associazione tra la Cee e il resto d'Europa, e anche per la riaffermazione e il rispetto dei confini usciti dalla seconda guerra mondiale. Infine, quarto punto sollevato da Napolitano: bisogna accompagnare a un accresciuto impegno di cooperazione con l'Est un effettivo rilancio dell'iniziativa sul tema cruciale dello squilibrio Nord-Sud.

Su questo ultimo punto è intervenuto Gianni Cervetti che ha, tra le altre cose, posto di nuovo al governo la questione degli F16: «Bisogna tener conto della posizione del Parlamento che ha chiesto una moratoria e delle decisioni del Congresso Usa che ha tagliato i fondi per la realizzazione della base».

Meno spot, pari pubblicità. Non calano gli introiti se i film sono più protetti. Autori contro Berlusconi

ROMA. La riduzione degli spot nei film trasmessi in tv non fa calare gli introiti pubblicitari, cade dunque uno degli argomenti che la Fininvest ha agitato con toni catastrofisti contro la proposta di legge di Pci e Sinistra indipendente per vietare le interruzioni. È il dato più interessante emerso dalle prime audizioni svoltesi ieri alla commissione Cultura della Camera, dove è in discussione la legge. Sono stati ascoltati gli autori (Scola, Maresca, Montaldo, Arnone, Agnelli e Russo): presidente e vicepresidente della Federazione emittenti private (Rebecchini e Pasetti); i vicedirettori generali della Rai (Livi e Piccinini). Le tv di Berlusconi hanno sempre sostenuto che gli spot nei film sono una amara ma inevitabile necessità perché senza pubblicità l'emittenza privata non vive, né potrebbe finanziare la produzione di film; e i film sono un prodotto insostituibile per piazzare gli

spot: se non si mettono nei film, vanno persi. Tuttavia, dal luglio scorso, sotto la spinta della proposta di legge di Pci e Sinistra indipendente, per il favore che essa ha incontrato, Fininvest e produttori hanno concordato un codice di autoregolamentazione teso a razionalizzare e, in qualche misura, a ridurre gli spot nei film. Ebbene - hanno affermato i deputati Pci Veltroni e Maria Luisa Sangiorgio dopo le audizioni - i dati dicono che questa limitazione degli spot non ha inciso sugli introiti pubblicitari.

Dal canto loro gli autori hanno ribadito: gli spot nei film sono una barbarie. I rappresentanti della Rai hanno posto il problema delle risorse Rai, espone più che mai al vento dell'incertezza. I rappresentanti delle tv private hanno difeso il valore del codice di autoregolamentazione e hanno invocato il varo della legge di regolamentazione.



Gianni De Michelis

ROMA. La dichiarazione finale della visita di Gorbaciov a Roma conterrà una doppia garanzia. L'Italia e la comunità europea faranno la loro parte per sostenere le riforme ad Est. Ma all'Urss sarà data anche un'assicurazione precisa: l'Occidente non approfitterà dei cambiamenti tumultuosi per cambiare gli elementi costitutivi della sicurezza in Europa. Di mutamento delle frontiere di Yalta non si deve neppure parlare. I confini non debbono cambiare ma possono cadere con una «maggiore integrazione tra Est e Ovest».

Gianni De Michelis ha anticipato ieri alla commissione Esteri della Camera i contenuti del documento che Giulio Andreotti e Mikhail Gorbaciov firmeranno a Roma a fine mese. Un documento politico che sarà accompagnato da sostanziosi impegni economici. Gli accordi di cooperazione che i due paesi sono pronti a sottoscrivere sfiorano, secondo il ministro del Commercio Estero Renato Ruggiero, i 4.400 miliardi.

In attesa della «casa comune europea», un obiettivo an-